

SCUOLA:

A proposito di "bonus premiale"

I nodi insiti nella L. 107/2015-*La Pessima Scuola* stanno inesorabilmente venendo al pettine. Sarebbe noioso soffermarsi sui numerosi aspetti negativi introdotti da questa brutta legge che va ad incidere pesantemente sulla vita dei docenti e che, per certi versi, riporta a forme di rapporto di lavoro vicine a quelle del dopoguerra.

A conferma basti citare la "chiamata diretta dei docenti" grazie alla quale durante i colloqui qualche aspirante "chiamato" (presumo non la moglie del premier) si è sentito chiedere se avesse "rapporti sentimentali stabili", oppure "figli piccoli" o, ancora, "genitori con la 104" ed altre sciocchezze del genere in un campionario di mostruosità che a raccontarle solo una decina di anni orsono sarebbero sembrate fantascienza.

Intendo invece focalizzare l'attenzione su un aspetto sicuramente più noto ed apprezzato dall'opinione pubblica: il cosiddetto bonus premiale per i docenti "meritevoli". Sono così tante e così palesi le storture di questa novità, scientemente concepita per creare divisioni e dissapori fra i docenti (*divide et impera*), da rendere inutile l'argomentare nel merito. Era evidente sin dall'origine, per chi non avesse avuto "due fette di prosciutto sugli occhi", che il giocattolo non avrebbe prodotto che guasti. Se ne sta avendo in questi giorni la più palmare delle dimostrazioni.

L'operazione di misurare il "merito" di un insegnante è di per sé ardua (impossibile per chi scrive) non esistendo criterio alcuno e neppure nessuno strumento di misura in grado di farlo in termini oggettivi. Difatti ci si è ridotti, e non poteva essere altrimenti, a fissare principi diversissimi da scuola a scuola (una *bravura* a geometria variabile verrebbe da dire) non quantificabili e, ovviamente, neppure misurabili, sulla base dei quali il dirigente sceglie dal mazzo i "migliori".

Così, a sentimento.

Regna in buona sostanza una sorta di anarchia in mezzo alla quale sbocciano i sospetti di ingiustizie, favoritismi, premi ai più allineati, misure punitive per i non allineati ecc. Uno scenario molto poco rasserenante che è sotto gli occhi di chiunque viva nel mondo della scuola. In tale contesto, comunque, c'è pure spazio per fare di peggio. Ed è questo il motivo per cui ho preso carta e penna.

Alcuni presidi oppongono resistenza alla pubblicazione dell'elenco di quelli che loro stessi hanno individuato come i "migliori". Pubblicazione non tanto, o non solo, dei trenta denari assegnati a Tizio piuttosto che a Caio quanto proprio dell'elenco dove compaiono Tizio, Caio e pure Sempronio.

In nome di che cosa questa scelta è incomprensibile? Esatto della privacy! Il garante ha infatti stabilito che i dati relativi al salario accessorio possono essere pubblicati solo in forma aggregata (in pratica solo la quantità totale dei fondi elargiti). Sentenza pazzesca che urta frontalmente con il concetto di trasparenza della pubblica amministrazione sancito a più riprese dalle leggi dello Stato Italiano (ultimo il DLGS del 17 maggio 2016). Principio di trasparenza che dovrebbe essere un baluardo inderogabile quando si maneggia denaro pubblico. Stando al garante, dunque, si arriva al paradosso per cui dirigenti sono tenuti a pubblicare il proprio reddito, comprensivo anche dei compensi accessori, sul sito della scuola mentre dovranno essere accuratamente celati a sguardi indiscreti i nominativi dei docenti meritevoli ed i relativi compensi. Con il corollario-beffa che gli esclusi spesso manco sanno di esserlo e manco sanno cosa devono fare per diventare "bravi" e poter ambire in futuro al prezioso obolo.

E con un'ulteriore beffa per famiglie a cui non è dato sapere se i propri figli sono assegnati alle amorevoli cure degli eccellenti oppure a degli scalzacani. Lascio immaginare a chi legge quale sia il clima che si respira nelle scuole a seguito di quanto descritto. Lascio altresì immaginare con

quale spirito gli esclusi, i reietti, gli insegnanti di serie B, i *buoni a nulla* possano recarsi ogni mattina in classe e possano rapportarsi con i propri colleghi che un giudice monocratico, il preside, ha ritenuto più bravi di loro. A mio parere tutto ciò non potrà che riverberarsi negativamente sul piano lavorativo.

Per forza di cose una fetta sempre più consistente di docenti (gli “eletti” secondo le imperscrutabili indicazioni ministeriali devono essere circa il 33% di ogni scuola!) finirà per demotivarsi viepiù fino a considerare il proprio lavoro come un’attività meramente impiegatizio - burocratica da svolgere in maniera fredda e distaccata senza quella partecipazione emotiva, quella passione che sono l’essenza stessa dell’insegnamento. E’ umano che finisca così. E’ doveroso che di questo stato di cose prenda coscienza l’opinione pubblica perché una pessima scuola, come quella voluta da questo governo e dalla maggioranza che l’ha votata, non è nell’interesse di nessuno.

Né delle famiglie, né degli studenti, che saranno anzi le prime vittime di questa situazione, e neppure della società nel suo complesso visto che da questa pessima scuola usciranno i cittadini che nel futuro prossimo saranno un giorno chiamati a gestire la nazione. Ricordiamoci sempre che “chi semina vento raccoglie tempesta”.

Prof. Massimo Benà
RSU GILDA presso l’IIS Viola Marchesini di Rovigo